



**È morto
Bonifacio
ex presidente
dell'Alta corte**

L'ex presidente della Corte costituzionale Francesco Paolo Bonifacio (nella foto) è morto ieri notte a Roma. Cattolico e democristiano fu aperto alle istanze di progresso e alle forze sociali. Hanno inviato messaggi di cordoglio il presidente Francesco Cossiga, Nide Iotti e Giovanni Spadolini. Cossiga ieri pomeriggio ha reso omaggio al defunto nella camera ardente allestita dalla Consulta, sede della Corte costituzionale. I funerali avranno luogo oggi a mezzogiorno a Roma nella basilica dei SS. Apostoli. **A PAGINA 4**

Per il nuovo Pci è il tempo dell'alternativa

«Il nuovo Pci in Italia e in Europa. È il tempo dell'alternativa, con questo slogan si apre sabato, a Roma, il congresso del nuovo corso. 1039 delegati, 270 esterni, delegazioni da tutto il mondo, i maggiori leader politici italiani animeranno il Palaeur fino a mercoledì prossimo. Sarà Alessandro Natta a tenere il discorso di apertura. Nella sua relazione introduttiva Achille Occhetto parlerà anche del Concordato (16 federazioni ne hanno chiesto il superamento) e del governo ombra. **A PAGINA 7**

Battaglia a Beirut Trentanove civili uccisi

Porto e aeroporto bombardati, raffiche di razzi sulle case e sulle strade. A Beirut infuria la battaglia tra i reparti cristiani dell'esercito e le milizie filo-siriane. Almeno trentanove civili hanno perso la vita durante i combattimenti; altri 96 sono feriti. Dal settembre scorso nel Libano sono in carica due governi, uno diretto dal generale cristiano Michel Aoun, l'altro dal musulmano Salim El Moss. I cristiani annunciano una «guerra di liberazione» contro i siriani. **A PAGINA 8**

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Gli europei davanti a Ceausescu

RENZO FOA

Una mese fa l'appello rivolto da Eugène Ionesco al Parlamento europeo, la settimana scorsa la decisione della Commissione dell'Onu per i diritti dell'uomo di aprire un'inchiesta, in questi giorni la lettera aperta di sei ex allissimi dirigenti del partito. Sotto accusa, in questa sequenza, la politica di Nicolae Ceausescu, il suo potere, il regime che ha instaurato. Si tratta di una vera e propria requisitoria in tre atti, sicuramente distinti, ma che hanno il merito di rompere un clima di silenzio e tolleranza e di imporre la «questione romena» fra le urgenze dell'Europa - dell'Ovest e dell'Est - chiamata ora a decidere come agire per favorire il cambiamento di un regime ormai insostenibile. Lo ha ricordato proprio Ionesco, all'inizio del suo discorso: «Nel momento in cui la costruzione dell'Europa diviene realtà, c'è un paese che si trova, come constata uno scrittore romeno, nell'ora più disgraziata della sua storia, sul punto di sparire come popolo, sul punto di uscire definitivamente dall'Europa». Questa constatazione non è affatto esagerata. Non lo è per l'Onu che ha deciso la sua inchiesta registrando le accuse di gravi violazioni dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Né lo è per i sei ex dirigenti del Pci che hanno compiuto il loro gesto su rischio - hanno scritto - della propria libertà e anche della propria vita. Non lo è infine per Mircea Racanu, figlio di Ion Racanu, uno dei firmatari della lettera, il quale è incappato subito nella vendetta di Ceausescu ed è minacciato di una «condanna esemplare», cioè a morte, sotto l'accusa di spionaggio, formulata guarda caso poche ore dopo la divulgazione del «caso» del padre e dei suoi cinque compagni.

Il caso Racanu espone ieri, appena la prova del non, la conferma più chiara di queste «viti dal silenzio» che hanno superato i confini romeni per diventare un dossier dell'oppressione alle porte di casa nostra. È un vecchio dossier. La gran parte delle sue pagine è nota. Sfiloglandole, il filo del racconto, rivela un progressivo inasprimento del regime: da quando nel 1963 fu deciso di pagare il debito estero di dieci miliardi di dollari con una semplice misura: esportare praticamente tutto ciò che si produce e ridurre i livelli di vita al limite del sostentamento. È la storia della devastazione, fisica e morale di un popolo, privato del cibo e dei servizi sociali e tenuto fermo grazie ad un potente apparato di controllo e di repressione costituito da una casta privilegiata, chiamata a rispondere ad una oligarchia del potere sempre più ristretta, sempre più concentrata con la numerosa famiglia di Nicolae Ceausescu e di sua moglie Elena e con i clan dei «massi legali». All'interno di questa storia, altre storie si sono imposte all'attenzione del mondo: quella della distruzione delle minoranze etniche, con l'esodo dei tedeschi, degli ungheresi, degli ebrei; quella della ristrutturazione delle campagne, attraverso l'eliminazione dei villaggi per recidere le tradizioni nazionali; quella di un martellante culto della persona, nei confronti del «condottiero», cioè Ceausescu.

Tutto ciò per molti anni è passato quasi inosservato, forse quasi come una curiosità in un angolo dell'Europa. Unicamente colpa di un blocco dell'informazione, che ha cominciato a inchinarsi solo quando sono arrivati in Ungheria i primi profughi dalla Transilvania o quando si è fatto qualche raffronto tra la perestrojka di Gorbaciov e il dramma di Bucarest. Oppure è stato predominante, in tanta disattenzione, qualche altro? Qualche interesse nazionale? O soltanto una disattenzione, una mancanza di responsabilità? Certo oggi è difficile restare a guardare. Al dossier si è aggiunta la denuncia di un ex numero 2 del partito, George Apostol, di un ex presidente dell'Assemblea nazionale, Constantin Parvulescu, di un ex direttore dell'organo del Pci Scintille, Silvio Brucan; di un ex ministro degli esteri, Corneliu Maneacu, di un ex vicepresidente, Alexandru Barbu, e di un veterano come Ion Ra- ceanu. Leggiamo alcuni passaggi della loro lettera: «In Romania la Costituzione è di fatto sospesa e non esiste più un sistema di diritto... La «Securitate» (polizia politica) non difende l'ordine socialista, ma agisce contro i lavoratori contro i membri del partito e contro gli intellettuali onesti... Un governo incapace, per cinque inverni consecutivi, di risolvere questioni vitali come il riscaldamento, la corrente elettrica, i mezzi di trasporto e l'alimentazione della popolazione è incompetente e non in grado di governare... Si sta parlando di un paese che è parte dell'Europa, devastato da un regime oppressivo che fa solo vergogna. Si può restare a guardare?»

Il Dc-9 di Ustica Sarà consegnata oggi la perizia?

ROMA. Se le notizie di stampa saranno confermate dagli atti peritali, ci troveremo di fronte a una prova lampante di quanto abbiamo sempre tenuto: la sottrazione e la manipolazione delle prove, come mezzo di un disegno criminologico realizzato ai vertici di organi dello stato. Perché sia resa giustizia alle vittime e per il bene del paese ci attendiamo che tutti i responsabili siano individuati e perseguibili dall'autorità giudiziaria che da quasi nove anni sta indagando e che ha oggi tutti gli elementi necessari per fare il proprio dovere. Con questa dichiarazione gli avvocati delle familiari delle vittime del Dc-9 di Ustica, Romeo Ferrucci e Alfredo Galasso, hanno commentato l'ultima novità trapezata sui giornali: il fatto, cioè, che il collegio dei periti non potrà disporre dei registri su quali vennero trascritte materialmente le tracce registrate la sera del 27 giugno 1980,

Il Consiglio di gabinetto ha messo a punto il piano dei tagli e oggi Amato presenterà i conti dello Stato, modificati con qualche trucco

Arrivano nuovi ticket L'evasione fiscale tocca il record

Porti, verso la rottura 40 «camalli» inquisiti

ROMA. Quaranta portuali inquisiti a Genova dalla Procura della Repubblica (sono accusati di violenza privata per non aver scaricato un carico di carciofi), trattativa Prandini-sindacati, ieri sera a tarda ora verso la rottura. La guerra sul fronte dei porti si inasprisce. Dopo una giornata tesa e convulsa di trattative, il ministro della Marina mercantile ieri sera è praticamente ritornato alle posizioni di un mese fa. Se non peggiorate, il documento presentato ai sindacati, che avrebbe dovuto rappresentare «un onorevole mediazione», è stato giudicato «intollerabile» da Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil. Critiche anche da Cisl e Uil. La Cgil minaccia l'intervento di De Mita.

A PAGINA 17

Venerdì, con una spesa di 2.000 miliardi in meno, sarà ripresentato il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. Toccherà poi alla sanità, con nuovi ticket sulla diagnostica e i ricoveri, e un aggravamento di quelli sui farmaci: il ministro della Sanità ha chiesto in cambio (e sembra ottenuto) l'assunzione di migliaia di infermieri. Nubi, invece, sui contratti del pubblico impiego: si parla di rinviarli al 1990.

NADIA TARANTINI GILDO CAMPESATO

ROMA. Oggi il ministro del Tesoro Giuliano Amato presenterà una relazione sui conti pubblici riveduta e corretta: dopo il Consiglio di gabinetto di ieri mattina, si è deciso di rinviare il look ai delitti dello Stato. Perciò saranno contati come già incassati i 5.000 miliardi del decreto in Parlamento, e non si contenteranno, invece, gli arretrati della sanità, altri 5.000 miliardi. Inoltre, con un'operazione contabile sul Pil (Prodotto interno lordo), ci diranno che il disavanzo tendenziale per l'89 può essere fissato a 122 mila miliardi - e non a 117.000 come scritto in finanziaria - il governo, comunque, dovrà trovare lo

stesso 10 mila miliardi anche per arrivare a questo obiettivo. Lo farà con i ticket sanitari, con interventi pesanti sulle dinamiche salariali del pubblico impiego, con tagli alle ferrovie e alla previdenza. Su tutto - come, a quanto pare, anche sul decreto fiscale - De Mita prepara una ratifica di voti di fiducia. Intanto arrivano i risultati di un'inchiesta sull'evasione fiscale nel 1988 che apparirà oggi nel corso della trasmissione di RaiDue «Uomini e affari». Sono dati impressionanti: lo scorso anno sono sfuggiti al controllo del fisco redditi per 261.000 miliardi di lire, pari alla metà dei redditi dichiarati. Come dire che

ogni 100 lire di reddito «teoricamente» imponibile, ben 33 lire sono sfuggite all'imposizione fiscale. Inoltre, l'inchiesta televisiva ha accertato lo scorso anno 200.000 miliardi di erosione, cioè di evasione legalizzata attraverso una serie di meccanismi che non favoriscono certo i redditi da lavoro dipendente: esenzione delle rendite finanziarie e dei guadagni da capitale, meccanismi di detrazione e deduzione fiscale.

Non sorprende, dunque, che con questi livelli di sottrazione di risorse al fisco, bastino controlli anche superficiali per far emergere sacche di evasione vastissime. Basti pensare che, pur nella situazione disastrosa dell'amministrazione finanziaria e nella pochezza dei controlli effettuati, lo Stato ha accertato lo scorso anno una evasione di imposta per 6.000 miliardi con conseguente prelievo (tra multe e interessi) di circa 17.000 mi-

A PAGINA 3

Grande industria Usa annuncia la produzione di un antidoto sperimentato con efficacia solo sugli animali

«Farmaco contro l'Aids»



Fernando Aiuti Carlo Donat Cattin

Un nuovo farmaco contro il virus dell'Aids è stato individuato in America. E questa volta potrebbe essere quello vincente. La notizia è stata data dall'autorevole rivista scientifica internazionale «Nature» in un articolo firmato da 12 ricercatori. L'immunologo Aiuti si dichiara ottimista anche se afferma: «occorre attendere i risultati della sperimentazione sull'uomo».

FLAVIO MICHELINI

La molecola, messa a punto con le tecniche dell'ingegneria genetica, nei laboratori della Genetech, una delle maggiori industrie statunitensi, si chiama immuno-Jensina e secondo il prof. Aiuti può accendere una luce di speranza. Agisce infatti in modo diverso rispetto all'Az (azidozidina) che blocca la replicazione del virus: il nuovo farmaco lo neutralizza. L'immunodesina - a giudizio del prof. Aiuti - può rivelarsi an-

che molto efficace nella prevenzione. Non si sa se la previsione dell'evoluzione della malattia nei sieropositivi, ma può essere utile per evitare che il virus raggiunga il feto nel grembo della madre. Intanto ieri al Senato sono stati diffusi nuovi dati allarmanti sull'Aids in Italia. Nel 1992, i malati raggiungeranno le centomila unità, con una diffusione sempre maggiore tra gli eterosessuali.

NEDO CANETTI A PAGINA 6

Le polemiche della Cei sulla sentenza della Corte

I vescovi all'attacco sull'ora di religione



Ugo Poletti

I vescovi, confermando le nostre anticipazioni, respingono e definiscono «strumentale» la tesi secondo cui, in base alla sentenza della Corte costituzionale, gli studenti che non scelgono l'ora di religione, possono assentarsi dalla scuola e che tale insegnamento sarebbe «marginale». Il vero problema è la garanzia di tale scelta per tutti. Preoccupazioni del cardinale Poletti per l'instabilità politica del paese.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il consiglio permanente della Cei, dopo aver ascoltato una relazione del cardinale Poletti, ha polemicamente respinto la sentenza della Corte costituzionale, che si posa ammettere che gli studenti che non hanno scelto l'ora di religione siano autorizzati a lasciare la scuola e che l'insegnamento sia ritenuto «marginale» e aggiuntivo per quanto riguarda la collocazione oraria.

Va rilevato che data la facoltatività di tale insegnamento, peraltro molto particolare perché confessionale, ciò che è importante è che lo studente che lo sceglie riceva dallo Stato tutte le garanzie per poterlo frequentare. D'altra parte, chi non lo sceglie, ha il diritto di assentarsi. In questa libera scelta degli uni e degli altri non esistono privilegi, né discriminati, ma c'è l'affermazione di eguali diritti per tutti.

A PAGINA 5

Quel dogma dell'unità dei cattolici

Ho apprezzato molto l'articolo di Pietro Scoppola pubblicato domenica scorsa sull'Unità sia perché proviene da quell'area di cattolici che hanno dato vita anni fa alla lega democratica e che hanno mostrato a lungo una sincera attitudine a un dialogo franco e fattivo con la sinistra, sia perché ha seguito a un coraggioso intervento dello stesso Scoppola pubblicato nelle scorse settimane da «Repubblica» in cui si dava un giudizio giustamente negativo dell'esito del congresso democristiano. Mi sembra di poter essere d'accordo con due delle affermazioni contenute nell'intervento di Scoppola: 1) la necessità che il Pci non si lasci condizionare dal clima di polemiche strumentali e spesso artificiose esplose nelle ultime settimane ad opera del segretario socialista; 2) la consapevolezza comunista che far parte della sinistra europea non significa accettare quella cultura

NICOLA TRANFAGLIA

può trovare una risposta positiva all'interno di strati tutt'altro che esigui e ridotti del mondo cattolico; basta guardare quello che succede nella vita quotidiana, non nel «palazzo» del potere, ma nella società civile quando si affrontano problemi quali la lotta alla criminalità e agli stupefacenti, il disagio giovanile, la condizione degli anziani, per constatare gli incontri fecondi tra chi è partito da un ideale socialista e democratico e chi viene da una esperienza religiosa vissuta intensamente. Ma proprio la drammatica esperienza dei governi di unità nazionale, cui accenna Scoppola, dimostra con chiarezza che incontri di vertice producono effetti negativi per quell'obiettivo che interessa sia la sinistra riformatrice che i cattolici democratici: la costruzione di una società che faccia propri nello stesso tempo i grandi principi

che spetta di volta in volta alle forze politiche ma che non possono costituire in nessun modo la base per una alleanza o la premessa dell'alternativa. Quanto alle riforme istituzionali è stata la Dc di De Mita, se non sbaglia, a mettere il freno ai mutamenti.

In realtà proprio nel momento in cui i comunisti hanno scelto di essere il partito della riforma in Italia è necessario parlare con estrema chiarezza, bandire pratiche consociative che favoriscono la conservazione dello status quo e le forze moderate, e invitare chi si sente prima di tutto un democratico a scegliere tra la battaglia per la riforma della società e il mantenimento di un dogma - quello dell'unità dei cattolici - che ormai sopravvive solo in alcuni paesi e non risponde a quella visione laica della politica che anche nella Dc molti dicono (a parole) di voler realizzare.

Frutta al pesticida Controlli in tutti i mercati

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Mele, banane, agrumi al new damelene e fragole spagnole al benomyl. Frutta trattata con additivi cancerogeni o mutageni e teratogeni. Ancora una volta la salute dei cittadini è messa a repentaglio dalla chimica usata in modo distorto. E da uomini senza scrupoli. L'operazione di controllo, che ha investito tredici città italiane, tra cui Roma, Milano, Padova, Bologna, Salerno, Catanzaro e Cagliari è stata messa in moto dal referato dell'Usl 40 di Rimini che ha trovato il new damelene su campioni di frutta. Il prodotto, usato con un'apposita attrezzatura che comprende anche un depuratore, viene utilizzato per maturare la frutta. Ma per far presto non si

ricorre evidentemente a tante misure di sicurezza. La «diverdizzazione», così si chiama il miracolo che trasforma un pomodoro acerbo nella rossa mela degna della strega di Biancaneve, viene fatta uccidendo in un recipiente dibrometano e zinco e accendendo sotto il pentolone un bel fuoco. Ne esce etilene, ma anche vapori pericolosi e cancerogeni che si depositano sulla frutta. Mentre si facevano i controlli sono state trovate a Pistola fragile al benomyl, provenienti dalla Spagna. L'uso di questo additivo, permesso per mele, pere, uva e frumento è assolutamente vietato per le fragole. Il benomyl provoca mutazione del Dna e malformazioni al feto.

A PAGINA 5